

→ **Sparatorie, lanci di missili** e attentati kamikaze vicino al palazzo presidenziale

→ **Quando è iniziata l'offensiva** stavano giurando i ministri nominati da Karzai

I talebani conquistano Kabul. Ma solo per qualche ora

Foto di Omar Sobhani/Reuters



Kabul poliziotti accanto ai corpi di partecipanti all'attacco armato di ieri

Battaglia a Kabul: 16 morti. I talebani attaccano edifici pubblici e privati vicino al palazzo presidenziale. In azione kamikaze e miliziani con kalashnikov. Razzi scagliati dalle colline. Karzai, dopo 4 ore: situazione sotto controllo.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Mentre nel palazzo presidenziale di Kabul mezzo governo giura fedeltà alla Repubblica (l'altra metà dei ministri non ha ancora passato l'esame in Parlamento), a poche centinaia di metri i nemici interni le dichiarano guerra. Per ore nella capitale il frastuono delle esplosioni si alterna al crepitio delle mitragliette ed alle sirene delle ambulanze che faticano a muoversi nel traffico impazzito e finiscono spesso al centro delle spattorie. Solo intorno alle due del pomeriggio il capo di Stato Hamid Karzai può dichiarare che «la situazione è sotto controllo e l'ordine è stato ripristinato».

Torna una relativa calma a Kabul dopo un assalto coordinato di miliziani e kamikaze talebani, che ha provocato 16 morti e oltre 70 feriti. Dieci delle vittime sono ribelli, compresi tre terroristi suicidi. Le altre sono tre membri delle forze di sicurezza e altrettanti civili, fra cui un bambino.

OFFENSIVA MULTIPLA

I rivoltosi hanno sviluppato un'offensiva multipla, sia per il numero di obiettivi attaccati, sia per le modalità dell'operazione. Con missili scagliati dalla vicina collina di Koh-i-Zamburak, kalashnikov e bombe, una ventina di talebani (il numero è fornito dal loro portavo-

Le vittime

Uccisi 3 agenti, 3 civili tra cui un bambino e forse dieci miliziani

ce) hanno preso di mira tre ministeri, la banca centrale, un albergo, due centri commerciali. Tutti gli edifici sono situati nel quartiere adiacente alla residenza ufficiale di Karzai, il cuore del potere locale. Alla fine sono stati in gran parte annientati, ma ancora una volta hanno dimostrato di saper colpire pressoché ovunque. Ancora una volta hanno fatto vacillare il sistema difensivo dell'esercito e della polizia afgani. Ancora una volta sono entrati mas-

sicciamente in azione nell'imminenza di un importante appuntamento politico, da cui Karzai spera di trarre sostegno al piano di rinascita civile, istituzionale ed economica del Paese.

IMPRESA DISPERATA

In questo caso la scadenza è la conferenza internazionale del 28 gennaio a Londra, dove Karzai rischia però di arrivare come araldo di un'impresa disperata. La debolezza del suo governo è evidente a tutti. Fatica a garantire l'ordine nella stessa capitale, mentre in gran parte del territorio nazionale soldati e agenti, afgani ed alleati, sono quotidianamente sfidati da migliaia di insorti. Le vicissitudini elettorali sono tristemente note. L'esito delle presidenziali del 20 agosto scorso è stato infine convalidato in novembre, nonostante i brogli massicci, dopo il ritiro del candidato avversario. Ma il vincitore, Karzai, non è ancora riuscito a completare la formazione dell'es-

ALÌ AGCA, LIBERO E RIFORMATO

Alì Agca, che nell'81 sparò a Papa Giovanni Paolo II, è libero. Dopo una visita è stato giudicato non abile al servizio militare ed è andato ad Ankara, allo Sheraton. Domani parlerà alla stampa

cutivo. I ministri da lui proposti ottengono la fiducia del Parlamento a rate. Prima sette, poi altri sette. Dieci dicasteri sono ancora scoperti. Tenterà di riempire le caselle vuote prima di partire per Londra, ma non è detto che ci riesca.

La battaglia di Kabul è anche un sanguinoso avvertimento talebano a coloro che, insieme ad una accentuata pressione militare, stanno giocando la carta della trattativa. Solo due giorni fa Holbrooke, l'inviato di Obama, e Miliband, capo della diplomazia britannica, hanno espresso apprezzamento al piano governativo per il recupero, la reintegrazione sociale e la protezione dei ribelli che accettino la resa. I duri del movimento armato hanno chiarito subito che il negoziato è una chimera. Per demotivare i fautori del dialogo nel campo avverso, spaventare i propri compagni tentati dall'idea di cambiare vita. O magari anche, nella più ottimistica delle previsioni, alzare la posta di un eventuale futuro accordo di compromesso. ❖